



# **Dino Frambati**

## ***Il virus e il direttore***

ovvero diario ai tempi del coronavirus,  
in attesa di tornare a volare  
[podcast/audiolibro completo]

Dino Frambati

## *Il virus e il direttore*

Diario ai tempi del coronavirus  
in attesa di tornare a volare

[podcast/audiolibro  
appositamente composto per l'iniziativa  
#unlibroindonoperundonocontroilcoronavirus]

20 marzo 2020

Stefano Termanini Editore



*Ai malati, a chi vuole guarirli, a mio padre*

*Il male non fa distinzione, colpisce e basta.*

*Il giornalista scrive di tutto, anche di ciò che non vorrebbe o che gli provoca sentimenti negativi, ma questo è il mestiere e questa la professionalità.*

*Mai come per il coronavirus si raccontano i fatti quasi con disgusto o rabbia.*

*Mai come in questo caso il giornalista e l'uomo sono stati quasi obbligati a convivere.*

*Per questo mi è venuto spontaneo un qualcosa di simile ad un diario, anche molto personale, sfogando le sensazioni che sto provando in questo periodo, non finito e che sembra infinito.*

*Spero che tutto ciò faccia riflettere, aiuti ad uscire da questo tunnel nero, lungo e profondo per trovare, alla fine, un'umanità diversa, forse meno frenetica e tumultuosamente in movimento, ma più riflessiva e meno prepotente e presuntuosa.*

*Dedico questa opera in primis a chi dal male è stato colpito; a chi, medici e personale sanitario in testa, ha dato l'anima e la sta dando per combatterlo.*

*Dedico questo scritto alle persone che amo, ai miei cari, agli amici veri, alla tanta gente perbene che conosco.*

*Lo dedico a mio padre, che conobbe la sofferenza in 12 terribili anni di Parkinson e la seppe sopportare con grande ed indomita dignità*

*d,f.*



## L'INCUBO DEL MALE

Inutile negarlo: per la prima volta nella vita siamo tutti, ma proprio tutti, uniti da uno strano destino. Tanto strano da farlo apparire irreali, un incubo. Invece è incredibilmente vero.

Il male è tanto più invisibile quanto diabolico. Non lo vedi quando colpisce ma le sue nefaste conseguenze sono, invece, quanto mai evidenti, visibili, prolungate nel tempo.

No, non sto scrivendo l'Apocalisse parte seconda, né intendo aggiungere voci spettrali al momento difficile e così orribile che, anche a parlarne solo in termini di narrazione, ti sconvolge o, quantomeno, crea disagio. Voglio soltanto provare a scrivere un diario di sensazioni, in tempo reale, di come un giornalista che ne scrive e lo descrive, vive il momento storico del coronavirus, il Covid 19 che ha fatto irruzione nella nostra società inquieta e vagabonda e che ha scoperto una situazione sociale di usi e costumi di perenne viaggiare: “parto...”; “dove vai per le vacanze?”; “sto tornando dall'estero per lavoro”; “cerco dove andare a caricare le batterie”, “vanno via tutti”; “sono a Roma per alcune riunioni”. Ecco, questa è soltanto una raccolta di frasi che quotidianamente vengono scambiate nella nostra società.

Si viaggia spesso per lavoro perché oggi c'è il mercato, la globalizzazione; si viaggia per diporto perché...così fan tutti, ma anche perché viaggiare è cultura, relax. E se soltanto un po' di anni fa era costoso,

oggi, con l'irruzione del low cost, le mete mondiali, miti e sogni di un tempo, sono lì, basta allungare un braccio, fare qualche clic sul computer, per immergersi nella geografia globale.

E allora perché stupirsi se abbiamo raccolto come pur scomodo, non voluto e non invitato al banchetto del movimento turistico- affaristico, il virus dagli occhi a mandorla che però, emigrando verso Ovest, ha cambiato geneticamente ed è diventato latino e soprattutto italiano, per approdare poi alla Ue intera?

Del resto siamo il Paese più bello del mondo e raccogliamo turisti internazionali per le bellezze che offriamo, mare, monti, monumenti, dipinti e palazzi. Alla fine abbiamo attratto anche il virus.

E poi dalla Cina importiamo tecnologia, auto, mobili, vestiti e merce varissima; poteva mancare una nota stonata e cattiva come il virus?

Riflessioni forse banali; forse scontate che accompagnano le mie notti in questo periodo, scandite dai rintocchi di un antico orologio, del 1800 e qualcosa, che mi permette di sapere l'ora anche ad occhi chiusi.

E verso l'alba mi viene anche in mente che noi, popolo di naviganti e viaggiatori, poeti, artisti di grande caratura, come pure ne hanno altre nazioni, avremo un rapporto con l'amico intimo viaggio mutato.

Non tornerà mai più tutto come prima. Ci sarà un prima corona ed un post corona, tutto da scrivere perché sarà necessario attendere la fine ed in che maniera avverrà, di questa situazione e dell'emergenza virus.

## GRANDE POTENZA DEL VIRUS

Personalmente e come cronista ho vissuto e narrato mille eventi negativi che, quando accadevano, attiravano l'attenzione di tutti.

Molte volte abbiamo subito calamità come alluvioni, terremoti, disastri di vario tipo, incidenti gravissimi, gesti terroristici o delinquenziali della malavita organizzata che, per tempo anche non breve, hanno tenuto senza fiato, in apnea, il nostro Paese ed il mondo.

Ci hanno coinvolti in molti e pareva che tutto il mondo stesse patendo con noi. La sensazione era che quanto accadeva fosse la calamita globale che attirava tutto.

Anche a livello personale ricordo di aver patito diverse alluvioni. Il mio incubo; ad ogni allerta per me era qualcosa che mi sospendeva la vita, la metteva in stand by. A volte l'allarme non corrispondeva a quanto sarebbe accaduto, altre volte invece finivo a spalare acqua e liquami che mi facevano sentire sporco, maleodorante. Uccidevano per qualche momento la mia ricercata qualità di vita.

Il mondo, per me, era lì e lo stesso accadeva per tanta gente che, come me ed anche peggio, viveva quelle situazioni o altro che ho citato sopra.

Ma però, in quelle occasioni come in altre sociali, economiche, politiche, ci accorgevamo che, mentre pativamo (o pativano, se era il cronista intonso dall'evento a narrarlo) pure in un nutrito gruppo di popolo, girato l'angolo, c'era chi andava a ballare o a



divertirsi in altro modo, assolutamente non coinvolto dagli eventi drammatici.

Questa volta, invece, nessuno è al di fuori di un momento incredibilmente vero. Non è l'11 settembre, non è il G8 di Genova, non è il terremoto dell'Aquila. E' praticamente tutto il mondo immerso in ciò che accade, nessuno escluso. L'Italia, poi, peggio di altri. Terzi al mondo per infetti e morti, dietro a Cina e Corea. Come per i telefonini: ne abbiamo 40-50 milioni, terzi al mondo dopo Cina e Corea.

Strana la vita.

Siamo passati, in buona parte delle generazioni presenti al momento storico attuale, dal carbone al calorifero sotto il pavimento, dal telefono nero con ruota al cellulare che fa tutto, ti dice tutto, ti apre un mondo. Dalla carrozza a cavalli (ricordo lo scalpitio all'alba, verso il Mercato Orientale, dei carri che trasportavano la merce quando abitavo in centro ed ero bimbo) al Concorde, pure se dismesso; dagli aerei ad elica della italy Ati, risucchiata da Alitalia decenni fa, al Jumbo, mitico 747 che pure moderno e fantascientifico per i nonni ancora in vita, è stato pensionato ed è considerato vecchio. Nella vita, chi ha i capelli almeno grigi e andava in viaggio con la cartina geografica del Touring Club, ora vede nipoti e figli attraversare l'Italia condotti per mano dal Tom tom.

E restando in tempi recenti siamo passati dai Bot alla Borsa on line, abbiamo vissuto l'11 settembre, catastrofi naturali, attentati mafiosi, terrorismo islamico. Mix incredibile di bello e di brutto ma di inarrestabile

movimento verso nuove mete, orizzonti incredibili.

Da poco più di un mese siamo bloccati, noi cittadini del mondo, da un coso men che millimetrico che ha fermato tutto, socialità compresa, come niente e nessuno poteva fare.

Ho parlato poco sopra delle generazioni attraversate dall'evolversi della scienza: i nostri padri leggevano Verne, poi hanno visto alla tv bianco e nero diventare realtà l'uomo sulla Luna.

Tempi belli del boom economico.

Avevano lasciato alle spalle la guerra: '15-'18 ma soprattutto quella terminata nel '45. Settantacinque anni fa. Nemmeno quasi l'arco di una vita vista la longevità attuale.

Quegli orrendi anni che parevano irripetibili e che avevano coinvolto il mondo e bloccato forzatamente la vita di tutti, sono l'unico evento che ha compreso tutti, come oggi, anno del Signore 2020, è riuscito a fare il virus a forma di corona, che ha poco di regale e molto di diabolico.

Certo ci sono pure differenze, ma questo blocco di vita è il parallelismo che unisce i due momenti.

“Nel mezzo del cammin di nostra vita”: allora quella dei nostri nonni e padri; ora di noi tutti.

## IL CRONISTA E LA GIORNATA DI LAVORO

Intanto la luce che filtra dalle finestre mi dice che la notte insonne, pensando al virus (che bello quando, giovincello, la passavo pensando all'altro sesso) è alla fine. E' ora di alzarsi ed affrontare, con speranza, voglia di fare, determinazione, una giornata nuova con sentimento misto di preoccupazione per superare gli ostacoli quotidiani ma anche con la voglia di fare, incontrare gente. Curiosità irrefrenabile di nuovi incontri, sensazione e perché no? Persino di problemi da affrontare e superare.

Accendo radio, televisione, accendo il fuoco sotto il caffè utile a dare l'ultima spallata al sonno residuo, e tema delle trasmissioni è il virus, sempre quello. Il malefico virus che non mi impedirà di andare a passeggio nel mattino ancora deserto (motivi di salute); di fare un passo nella parrocchia vicino a casa per avere la sensazione di parlare, in quel luogo più che altrove, con mamma e papà (motivi di devozione).

Le sensazioni cedono rapidamente il passo alla ragione. Alla preoccupazione di un male che ha soprattutto due caratteristiche inquietanti: il fatto che sia nuovo e sconosciuto; il fatto che infetti con rapidità impressionante, da fibra ottica.

I numeri salgono e si impennano come l'aereo che decolla; la scienza appare quasi balbettante, con sterili polemiche tra addetti ai lavori. Certamente molti di loro sono dediti al bene, ma in qualche caso alcuni mi sembrano quasi esibizionisti che colgono l'occa-

sione per mettersi sotto le luci della ribalta.

La realtà – penso – è che la scienza non è scienza esatta, così come lo è ancora meno (per ammissione medica) la medicina.

Per cui il virus incoronato resta ancora misterioso, in maniera inversamente proporzionale alla sua espansione, che è invece chiara ed evidente. Avanza più spedito di Napoleone, passa le frontiere ed il giornalista, che dovrebbe spiegare la situazione intervistando chi ne sa, ha paura. Sì, è preso da angoscia quando il primario, professore o medico specializzato fa ipotesi, non ha certezze.

Sì, ha paura del vicino di casa, dell'amico, di chi incontra, dell'impiegato di banca, del postino, Siamo tutti contro tutti nel terzo millennio, apoteosi di quanto l'uomo riesce fare.

Faccio il giornalista, ma mi trovo a ragionare come la fatidica casalinga di Voghera e in fondo penso che la semplicità fotografa la realtà meglio della conoscenza.

Non riesco a fare dietrologia per mentalità. Però mi trovo a divorare tutte le notizie che arrivano persino dal primo che passa. Guerra batteriologica per il dominio dell'economia, gossip che racconta del padano avvinto da una sala massaggi cinese e che ha pagato l'atto impuro con l'infezione prima a se stesso e poi propagata all'intero Paese.

«Castigo di Dio!», mi urlerebbe la solita casalinga di Voghera.

Non credo alle favole, ma ad ascoltare e leggere tutto

quello che viene comunicato a chi, come me, fa il comunicatore, più che capire alla fine ti confondi e se hai un po' di mal di gola ti vedi già descritto nel necrologio.

Domenica scorsa avevo prenotato un Piper per volare alto tra Liguria e Piemonte in una giornata limpida come se ne contano poche, senza vento e con cielo azzurro. Ad un'ora dal decollo ho deciso di restare a terra. Nonostante i protocolli di volo avessero previsto una serie stringente, importante ed assai precisa e rigorosa che nulla lasciava al caso, di azioni e disinfezioni da fare all'aeroplano per evitare ogni rischio. Dall'incappucciamento del microfono all'obbligo di salire a bordo effettuando controlli ed altro con guanti usa e getta.

Paura irrazionale o giusta prudenza?

## IL VIRUS, L'ECONOMIA

Giro con la mascherina, stavo in giro 12 ore, ora sto in studio, a casa, 23 al giorno. Ho scritto delle Fiere italiane rinviate, Salone del Mobile, Vinitaly, Mercantinfiera, fiere emiliane, venete e romane. La bellezza italiana in vetrina. Scrivevo e quasi piangevo perché quelle rassegne le conosco bene; ho scritto una marea di reportage, negli anni, su quelle. Vengo dall'imprenditoria e so che l'expo è il pilastro di economia e benessere italiano e non solo.

Ad ascoltare i miei interlocutori afflitti dal forzato stop, che parlavano con voce spezzata perché al di là del business adorano il loro lavoro, provavo un nodo alla gola, peggio che con il coronavirus.

E penso che, se sopravviveremo fisicamente al male, ci farà molto male quanto questo inciderà sull'economia.

Le fiere, con 200 mila espositori e 20 milioni di visitatori all'anno, valgono per l'economia 60 miliardi di euro e sono una punta di diamante del nostro export, permettendo agli espositori di mandare oltre i nostri confini il 50% della loro produzione. E l'Italia è quarta nel mondo per valore assoluto del comparto fieristico, mentre nel mondo le fiere sono 32 mila per 275 miliardi di euro e 167,2 di contributo al Pil mondiale. Numeri sintomatici di quanto il Covid 19 faccia tanto male, tanto male, non solo alla salute. Perché queste cifre citate per gli eventi fieristici sono indicative di quanto parte dell'economia sia infettata dal virus.

Il giornalista, come qualunque altro italiano, si rende conto che, superata l'emergenza sanitaria, che non sarà cosa da poco, ci sarà quella economica. Turismo e connessa ristorazione e accoglienza in testa.

## IL COVID 19 E L'ALLENATORE

Quanti posti di lavoro saranno persi? Quanto ci vorrà a risollevarsi? Un anno? Forse di più?

Riflessioni, ansie e pensieri che non attenua un pezzo che scrivo per Avvenire, nella bella rubrica dedicata alla buona notizia “dulcis in fundo”. Racconto della squadra Multedo 1930, del quartiere di Pra', periferia occidentale di Genova. Giovani e meno giovani anche bravini con il pallone e che, fermo il loro campionato dilettantistico, fermi gli allenamenti, si dedicano a fare la spesa e portarla a casa degli anziani soli o che non riescono a provvedere per le lunghe code ai supermercati o per altro. Gesto generoso che fanno in 40, giocatori dai 16 ai 40 anni, dirigenti, staff tecnico. Mi spiega tutto il loro mister, Alex Bazzicalupi: “fare del bene fa stare bene – mi dice – è il nostro motto. Lo abbiamo messo in pratica dopo che l'idea mi è venuta alle 7 del mattino quando stavo per fare le convocazioni per la partita che non si fa, causa decreto governativo anti virus. Li ho convocati a fare questa cosa. Hanno aderito subito tutti”. Ed Alex mi stupisce quando, con aria serafica mi dice: “sì brutta situazione, ma magari sarà un punto di svolta, capiremo molte cose meglio. Potrebbe fare in modo che dopo faremo meglio”.

Dopo la casalinga di Voghera l'allenatore di Prà: bello fare il giornalista. Impari ogni momento. La realtà ha più fantasia della fantasia, purtroppo pure per questo corona, brutto e cattivo.



## L'ANSIA (O PAURA?) DEL GIORNALISTA

Ammetto che l'ansia c'è. Anche per il giornalista con un passato da freddo cronista di nera, iniziato con le Br e proseguito con il crollo del ponte, scrivere del coronavirus spazza via quella differenza che esiste sempre tra narratore delle vicende umane e protagonista. In questo caso si è entrambi: si scrive, si leggono i comunicati pienamente coinvolti, tanto da provare l'emozione di scrivere, in primis, per se stessi.

E' il giorno numero uno del tutto chiuso in Italia e l'ansia è aumentata dal fatto che il nemico da battere è cattivo, nascosto, poderosamente potente. Chiamo il mio albergo di Roma, zona Termini, la mia "casa" romana. C'è la direttrice, mia vicina di valle in Piemonte di cui è originaria, ed un'altra addetta. Telefonata di affetto, le dico, perché lì ci sto davvero bene nelle mie trasferte sotto il Cupolone. Mi avverte che l'hotel è chiuso. Zero italiani, zerissimo stranieri e per tutela di staff e clienti da domani l'albergo sarà chiuso e senza nessuno. La direttrice va a casa sua, in Piemonte.

Mi manca Roma e mi mancano i luoghi familiari, dopo tre anni di vita tra Genova e la capitale.

Mi assicura: "riapriremo ad aprile con belle novità; la aspettiamo qua, a casa sua". Chiudo gli occhi e vedo quell'hotel su una delle più grandi vie della capitale, fondo sconnesso, sampietrini peggio che il gioco dello Shanghai (ahi, ho evocato la Cina!), ma zona dove

correrei subito se potessi.

Chiudo la telefonata; è stata l'ennesima sensazione di quello che sta accadendo.

In mattinata mi ero letto e riletto l'ultimo decreto del primo ministro. Decreti che sembrano bollettini, visto che in quattro giorni ne sono stati emanati tre, sempre più restrittivi. E ci saranno correzioni nei giorni seguenti ed altri decreti. Leggo e ne scrivo per i miei giornali. Poco dopo chiamo la mia banca e temo, come tutti gli italiani, per i miei risparmi. Non ho particolare conforto ed allora azzardo con l'amica bancaria: crisi paragonabile a quella del 2001 per le Torri Gemelle abbattute dai folli e criminali terroristi islamici. Guardatevi gli indici di borsa; erano crollati a due cifre e ci hanno messo 20 anni a recuperare, mutando il sistema di investimenti: le banche avevano i borsini ed ogni mattina si andava lì per "giocare" (sì, sì, era diventato quasi un gioco) con le azioni. Le torri gemelle demolite dai Boeing avevano spazzato via questo divertimento. Cambiate le banche, le persone, i bancari, gli investimenti.

Proseguo il ragionamento con la bancaria, mia consulente. Se usciamo dalla tenaglia del virus ci sarà ripresa. Almeno lo auspichiamo. Sarà però più veloce che vent'anni fa, siamo vaccinati, forse più edonisti e forse abbiamo meno voglia di soffrire. L'alta finanza ci ha insegnato, da allora ad adesso, a non essere schizofrenici.

Dico così perché ci credo, oppure per far credere a me stesso che, alla fine, il "tortino" dei risparmi tor-

nerà ai livelli almeno attuali?

Non lo so, forse... in medio stat virtus. La verità è nel mezzo.

## LA POLITICA E I DECRETI NEL MOMENTO DEL VIRUS

Sta di fatto che questo virus impegna a riflettere come non mai. Implica ragionamenti che non abbiamo mai fatto, ma anche che mai sono stati così incerti.

Perché ieri l'Oms dice che è pandemia; oggi che è controllabile. I servizi che con assiduità seriale e senza sosta ci arrivano da tv, web, radio, propongono interviste, dirette, mostrano immagini di donne e uomini scafandrati contro l'infezione. Neppure termina il parlato che accompagna il servizio quando, come the end, l'immagine proietta un'ambulanza che corre a sirene spiegate.

Se già stavamo male per le notizie appena apprese, quell'immagine amplia la drammaticità della situazione.

Lo dico da italiano, da spettatore, da utente dei media. Questa è la mia impressione e credo non solo mia.

Non finisco poi di leggere il decreto che mi raggiunge la notizia che forse chiuderanno alcuni aeroporti. Non c'è tregua. Né, in questa situazione e con questi presupposti, si può evitare di pensare di ricorrere ai calmanti che garantiscano una lunga notte di sonno.

E, ancora da giornalista e da italiano, mi ribolle l'idea che ci sia molta indecisione da parte di chi governa. Non è questione di colore politico perché da nessuna parte vedo freddezza e lucidità.

La partita è difficile, certo. Mi domando che farei io al posto di premier e ministri e mi rendo conto che la

cosa è durissima. Tuttavia, la lotta contro il virus penso che avrebbe dovuto essere iniziata con più determinazione e cattiveria. E mi torna il mio vecchio convincimento che la classe politica italiana è troppo derivante dal “corpore” dei partiti. Poco dalla società civile, fatta da lavoratori, soprattutto da imprenditori, da professionisti. Gente che ha magari poca virtù diplomatica ma grande senso pratico e buono. Poi l'attuale classe politica appare titubante, inesperta e che per non dimostrare incertezza, molto spesso decida con la prima idea che le viene in mente per dimostrarsi sicura e decisionista. E questo è davvero pericoloso.

Lo dico con cognizione di causa, essendo stato a lungo imprenditore. Sapendo come i problemi li hai tutti i giorni e in ogni momento in un'azienda. Ma se non li risolvi in tempo reale, alla sera, tiri il cassetto ed è vuoto. In politica fai bene o fai male, lo stipendio a fine mese arriva comunque e magari se non più eletto vieni ricollocato.

Vero che chi amministra la cosa pubblica deve vedersela con burocrazia, leggi, partiti, maggioranze litigiose, opposizione. Ma sono anche certo, come ho detto mille volte, che buona parte della classe politica, anzi la maggioranza, se dovesse gestire un'attività commerciale o artigianale, anche piccola, avrebbe grandissima difficoltà; forse non riuscirebbe.

Insomma, questa lotta contro il virus è forse la prova più difficile che noi, gente del Bel Paese, abbiamo affrontato dopo la guerra mondiale del secolo scorso,

che fu vissuta da altra generazione. Comprendo tutto e comprendo la difficoltà di chi governa, però chi gestisce lo Stato sa benissimo come possa capitare qualcosa di estremamente difficile e quindi deve sapere, prima di assumere ogni responsabilità, se è all'altezza o no.

Intanto i dati sono sempre peggio; vedo un'Italia sbigottita, stavolta senza rabbia ma con tanta paura. Lo scenario è quello di un film che, se fosse stato realizzato da un regista fantasioso, alla fine della proiezione avrebbe fatto dire allo spettatore: "mamma mia, però non è possibile che accada".

Sono quasi le 8 di sera e sono ancora al computer. Scrivo pezzi sull'economia all'epoca del virus. Penso che ci sono persone al collasso economico. Penso che questo mese di marzo vedrà mille scadenze, affitti, tasse impagate.

## IL CRISTO DI DON CAMILLO

E intanto mi arriva la notizia che il parroco attuale di Brescello, don Evandro Gherardi, paese di Peppone e Don Camillo, ha messo il Cristo del prete d'assalto che tanto ci ha divertito in quella impagabile serie di film, nella piazza dove si incontravano e scontravano il prete ed il comunista.

Per chiedere a Dio ed al Suo Figlio morto in croce di liberarci dal virus.

Prendo il cellulare e lo chiamo. A Brescello ero di casa, amico di tutti, appassionato dei quei film, ci ho fatto conferenze, ho scritto una marea di pezzi.

Mi chiede come sto, quando tornerò a trovarli e poi mi spiega che sono stati i cittadini a chiedergli quel gesto, cui lui ha accondisceso volentieri. Dopo tanti anni, sembra tornata la trama di un film anni '50. Ricordo in particolare la pellicola che narrava del paesello invaso dall'acqua dell'alluvione, quando Don Camillo, mai domato dagli eventi, si mise a celebrare messa su una barca. Questa del coronavirus, però, penso, non sarebbe venuta in mente nemmeno al Guareschi più vivace e fervido di fantasia.

Allora fu finzione scenica e l'alluvione della piazza principale fu fatta attraverso un accurato posizionamento di specchi, in quanto l'acqua del Po non potrebbe mai raggiungerla, per una questione di pendenze. Però funzionò a meraviglia.

“Quando non si sa dove sbattere la testa – mi dice l'amico prete – ci si affida a Dio. Si chiede il suo inter-

vento”.

“In un momento emergenza, Gesù Cristo è il pezzo da 90. Così – mi racconta don Evandro – l'ho messo in piazza e ho dato la benedizione, con la piazza vuota. Speriamo sia efficace”.

Intanto, mentre mi cimento in questa sorta di diario del giornalista impegnato a fare cronaca chiuso nel suo studio, obbediente al decreto del tutti a casa, il pc continua ad emettere il suono metallico che avverte dell'arrivo di nuove email. Tutti comunicati stampa sul tema virus.



## GENOVA NON SI SVUOTA

Arriva un bel video del Comune di Genova con messaggio del sindaco Bucci; arrivano i dati della Protezione Civile che non mancano di impressionare: quasi 13 mila gli infettati, oltre 1000 i morti. Numero superato però da quello dei guariti, che, nella sera di giovedì 12 marzo ammontano ad oltre 1.250. saliranno nei giorni a seguire in maniera impressionante. E arrivano, sempre dalla mia Genova, notizie di parcheggi gratis a chi espone sul cruscotto l'autocertificazione del motivo per cui si è lì; che i parchi restano aperti; che si può fare sport all'aperto o passeggiate purché non in gruppo e che le rate delle mense scolastiche non dovranno essere pagate in questo periodo. Accoglienza totale per i senza dimora e la pulizia delle strade sarà fatta senza multare chi non sposta l'auto. Lo so, questa nel contesto di cui sopra pare una sciocchezza. Però è un tormentone, una penalizzazione vergognosa quella di multare chi non ha modo di spostare l'auto in una città senza parcheggi quando c'è lo spazzamento. Il comunicato dice che si pulirà lo stesso. Insomma, volere è potere e significa che la pulizia si può fare anche con le auto in sosta. Ci voleva che arrivasse un virus micidiale dalla Cina per capirlo.

E casualmente mi capita di passare davanti alla mia amica sarta cinese di Shangai. Entro, la saluto e lei ride, vedendomi con la mascherina.

In italo-cinese abbastanza improbabile ma efficace mi

dice che in Cina “tutto finito, tutto a posto. Nooo qua nooo”. E mi ricorda che dal suo Paese stanno arrivando mascherine ed altro anti Covid 19 per noi italiani. Esco dal suo negozio super affollato di capi di abbigliamento da modificare, cucire ed altro e giro per il centro città con autocertificazione in tasca. Devo fare spese di generi primari, devo fare una sorta di reportage su Genova deserta.

Ma nemmeno tanto: c'è un po' di traffico, non molta gente perlopiù senza mascherina che mi guarda come un marziano perché io la indosso. Molti sono trainati al guinzaglio dai loro animali; altri parlano al cellulare e ti stanno pure appiccicati mentre aspetti il verde al semaforo. Mi sposto subito, mantengo il metro ed anche di più... melius abundare.

Torno in studio, a casa, io antesignano del lavorare da casa, dove mi sono fatto da tempo una location a misura di giornalista e della mia personalità. Ho raccolto abbastanza materiale per scrivere e abbastanza roba per sopravvivere qualche tempo.

Il mio telefono ha il contapassi. Faccio chilometri, ma mi manca il nuoto. Piscina chiusa.

## IL «PICCOLO» DI ALESSANDRIA

Il «Piccolo» di Alessandria mi chiede di seguire due della città ricoverati ad Albenga, colpiti dal corona. Erano in Riviera, cercavano il sole, il clima mite via dalla nebbia micidiale della bella Alessandria. Hanno trovato l'epidemia.

Uno di loro ha 90 anni ed era ricoverato per altra patologia; l'altro poco più di 60. Condizioni “stazionarie” indica il preciso bollettino che, ogni giorno, le Asl liguri emettono sulla quantità dei ricoverati e relative condizioni. Tutto con rigoroso rispetto della privacy, senza che sia possibile il minimo riconoscimento personale.

Scrivo il pezzo e lo invio alla collega che gestisce le pagine. Parliamo della situazione. E' gentile, mi chiede della suocera e mi invita a stare attento, a visitarla solo con mascherina: io, lei e mia moglie nonché sua figlia.

## REDAZIONI IN ZONA ROSSA

Tre redazioni: Il «Piccolo», in Alessandria, già zona rossa, come Milano dove ho la redazione di «Avvenire» e quella di «Buongiorno!», il mensile che dirigo e che si trova alle spalle del quartiere cinese nel capoluogo lombardo. Dovevo andarci il mese scorso ma poi ci ha pensato il virus di nome corona a dettarmi un'agenda diversa.

Ho scritto i vari pezzi, compreso uno per «Conquiste del Lavoro» (redazione a Roma) sulle crociere. Sarebbe stato tutto positivo, nuove ammiraglie, numeri da record e comparto economico più che in attivo. Ho dovuto cambiarne l'attacco perché le Compagnie di navigazione hanno stravolto i loro calendari e programmi. E' ora di chiudere il pc quando le 21 si approssimano.

Sento i vari tiggì. Il virus appare ancora fortissimo e vincente. Super infettivo e questo è l'aspetto che mi pare peggiore.

Stringiamo i denti, domani è un altro giorno e sarà ancora battaglia. Penso che forse ogni giorno che passa ci avvicina alla fine di questo incubo. Che però mi appare molto, molto lontana.

Mai ho sentito tanto nell'anima e nella mente un argomento di scrittura nella mia attività di giornalista come questo.

Mi impegno a contribuire come posso e più che posso, nella mia funzione, a lavorare per battere il virus. Anche se la cosa appare impegnativa.

Questo è il mio pensierino della sera dopo un'altra giornata al corona virus.

## BLOCCO TOTALE, GIORNO NUMERO 2

Secondo giorno di blocco totale di circolazione di uomini e mezzi. Mi sono svegliato con due sentimenti: uno di angoscia perché abituato a vivere con la valigia sempre pronta, itinerando per l'Italia, o comunque vivendo giornate fitte di impegni e cose da fare, pezzi da scrivere. Mi domando cosa farò nei prossimi 15 giorni a libertà limitata. O meglio come reggerò a questa limitazione della libertà, peraltro ineludibile in quanto terapeutica e inevitabile per evitare il replay della peste che, fino ad ora, pensavamo soltanto da leggere sulle pagine scritte dal Manzoni. Di quel grande poeta milanese (guarda caso) che oggi sarebbe un grande giornalista, dopo aver scritto I promessi sposi, ma anche Sant'Ambrogio, i Cori dell'Adelchi e quel fenomenale editoriale dal titolo "5 maggio" in onore del grande Napoleone. Sì, lo che molti non lo amano il francese guerriero. Ma io ho un suo busto nel tavolino accanto alla mia scrivania perché sfidò lo strapotere di chi voleva egemonia sull'Europa e immediati dintorni. E a me chi rivendica il potere a chi lo merita e non per censo, concettualmente mi piace. Anche se detesto guerre ed armi.

Sto parlando tra e me e me da uomo. Torno a fare il giornalista e smetto di divagare, facendo mentalmente l'agenda della giornata e penso cosa proporre alle varie testate per cui lavoro e che sfoglio on line di prima mattina.

## IL VIRUS DELL'INCAPACITA'

Deciso che poi, tutto sommato, anche senza piscina e viaggi riesco ad impegnare la giornata in maniera completa, il secondo sentimento che sento e che stride maledettamente con la dolcezza del caffè e latte, biscotti e miele della mia colazione, è la rabbia contro il virus dell'incompetenza (o peggio) per cui chi è a capo della Bce, strapagato per questo, ha straparlato facendo crollare le borse. Penso ai miei risparmi accumulati scrivendo migliaia di pezzi, lavorando alacremente da imprenditore. Penso a quelli di mia suocera, venuta tanti anni fa dal Sud ed ai suoi grandi sacrifici. Penso agli italiani ma anche a chi è venuto da lontano, lavorando con onestà e pensando alla vecchiaia da trascorrere al Paese di origine.

Si uniscono giornalista e uomo e penso a scrivere un fondo o un editoriale che affermi come non bastavano gli incapaci italiani, ora ci si mettono pure quelli europei. Ma come fa una persona che è al vertice maximo del risparmio e dell'economia targata Ue a non capire, in un momento come questo, che dire come non siamo qui per occuparci dello spread, significa far crollare i mercati?

In un contesto normale la bancaria Cristina, in arte Lagarde, vissuta sempre in bei palazzi e suppongo nel lusso, sarebbe stata licenziata o si sarebbe dimessa. Contestabili modo e metodo. Lo capirebbe pure un commercialista nemmeno bravissimo o il cassiere della banca all'angolo che, in economia, le frasi pesa-

no più dei dollari.

Forte del fatto che, fin dal giorno della sua elezione, dissi che la signora era inadeguata, vieppiù oggi credo che chi ha posti di responsabilità debba avere massima ed attenta competenza e sensibilità.

Già questa vicenda sarà un massacro per l'economia e firmerei qua, subito, se mi dicessero che tra un anno avremo risolto tutto e l'economia sarà un punto percentuale meglio che ante crisi coronavirus. Se pure si dicono frasi irresponsabili e anche sbagliate perché l'Europa deve guardare al dio spread, perché così (purtroppo) oggi è costruita, il rischio per i privati diventa peggio della zona rossa. Ed io, europeista della prima ora, mi sento lacrimare gli occhi a vedere come funziona ora.

Ricordo le serate trascorse a Venezia quando ero giovanissimo cronista con Gustavo Selva, detto "Belva" per i suoi editoriali radiofonici, nella sua casa sulla Laguna, per fondare l'Unione Panaeuropea che aveva ideato il giornalista, ora scomparso e che ebbe una vita in altalena, amato, odiato, con fasi molto diverse. Venne a Genova, cenò a casa mia, tenemmo una conferenza in un albergo del centro per l'occasione.

Preistoria della Ue. Ma eravamo un gruppo che ci credeva e veniva da tutta Italia.

Ma se avessimo pensato che un giorno ai vertici avremmo avuto miss Lagarde ci saremmo limitati a un giro in gondola e saremmo ripartiti per le rispettive abitazioni.

Bruxelles, apprendo dalle prime agenzie, sta cercan-



do di mettere una pezza alle incaute dichiarazioni della francesina e la Borsa di Milano apre volando. C'è chi in tutto ciò guadagnerà molto perché l'assist è stato perfetto per una speculazione che non aspettava altro che qualche pretesto per creare una discesa degli indici, mai così alti in questo secolo come prima dell'irruzione del Covid 19.

## TROVARE LA NOTIZIA

Scaricata la posta, riletti i miei pezzi usciti in mattinata, compreso uno sulle crociere che, tra i pochi comparti ok, avranno un tracollo, è il momento di mettersi guanti monouso, mascherina, autocertificazione in tasca ed andare a vedere com'è la situazione in città, in un possibile reportage su Genova, grande città italiana, al pari del resto del Paese, chiusa per contagio da evitare.

In centro c'è pochissima gente, è tutto chiuso, ma a contorno (dire...a corona sarebbe disdicevole) nel cuore dei vari quartieri che compongono il centro ci sono code sia nei negozi di vicinato rigorosamente alimentari, che davanti ai supermercati.

Però le mie fonti decentrate mi dicono che, invece, nei Municipi a latere del centro, c'è movimento. Non c'è folla ma parecchia gente.

Spiegabile perché il capoluogo ligure è città policentrica, dove gli abitanti vivono la loro zona come sorta di città nella città, realtà a sé stante. Qui il movimento è maggiore e si trovano persino mascherine.

Le chiese sono aperte ma deserte. Rarissimi i fedeli, in maggioranza stranieri. Poche auto in strada, bus vuoti. Controlli zero, anche se il consueto mattinale che la Questura invia per email alla stampa, informa di una manciata di denunce: una coppia mista che litiga per strada dove non dovrebbe essere; un'ecuadoriana del milanese ubriaca che è invece in centro Genova ed un bar periferico che vendeva ad 1,80 eu-

ro cappuccino e brioche. Tutto proibito dal decreto del premier Conte, per cui sono scattate le denunce. Mi stupisce poi come la gente non si protegga. Pochi sono in maschera, molti non tengono le distanze. Niente mascherine e guanti neppure per chi sta dietro ai banchi, al mercato. Mercato Orientale, principale di Genova non proprio deserto. Poche mascherine e guanti, persino negli esercenti, la gente non tiene distanze.

Anzi c'è chi mi guarda come un appestato o un marziano indossandola. Mi domando: ma la società di oggi non teme neppure per la propria salute?

E poi, altro motivo di stupore, gli anziani, dicono gli esperti, sono soggetti maggiormente a rischio soprattutto se con patologie. Eppure, la maggior parte dei girovaghi sfida-decreto mi appaiono anche molto anziani e spesso malandati. Camminano da soli, senza mascherina.

Come giornalista devo capire e ipotizzo che, essendo Genova città anziana e con il 30 e passa per cento over 60, questi sono in maggioranza. Molti di costoro vivono da soli e non hanno nessuno che gli faccia la spesa. E sono perciò costretti a fare da sé, anche se forse se ne farebbero volentieri a meno.

Il contapassi del mio cellulare mi dice che ho camminato per 5 chilometri; ho visto molto per i miei servizi ai media ma, nell'occasione, ho anche supplito un po' all'attività natatoria che è tra le cose che mi mancano di più. E proprio di venerdì, uno dei giorni deputati al mio mens sana in corpore sano, tra le corsie in acqua.

Ne compio ancora qualcuno per tornare a sedermi alla mia scrivania e scrivere notizie ed impressioni sulla città di Colombo (ma penso che anche negli altri mille italici campanili lo scenario sia fotocopia) quando incontro un vecchio amico di antica fede monarchica che, decenni fa, mi volle come giornalista al seguito per raccontare di una loro riunione-incontro al monastero cistercense e poi benedettino in terra francese di Hautecombe, da secoli mausoleo e luogo di sepoltura di Casa Savoia, dove mi presentò pure Vittorio Emanuele al quale feci una breve intervista, quando ancora era in esilio.

E nel mio spirito che cerca sempre l'ironia anche in momenti "pesanti", la battuta mi viene spontanea, non avendo lui la mascherina: "stammi lontano non uno ma due metri; sei monarchico e con la... corona sei contiguo". Lui sorride ed io proseguo per il mio studio.

## SCRIVERE I PEZZI, SEMPRE SUL VIRUS

Accendo il pc e vado a riguardare il video messaggio del sindaco Bucci alla città. Bello, non concede nulla al mellifluo o al pietistico. Rivendica il modello Genova per battere il virus sull'esempio del ponte, che va avanti nonostante gli accadimenti. Lo aveva già citato anche l'avvocato-premier Giuseppe Conte.

Il parallelo mi piace ma questa è altra storia. Tra salute ed economia, la partita mi appare più difficile, mentre dalle agenzie leggo che arrivano i medici, tecnici, mascherine cinesi ed a Napoli un anti infiammatorio potrebbe curare almeno in parte gli effetti da questa sorta di peste del tremila.

Sì, lo so che è cosa seria. Ma mi viene repentinamente in testa il cantautore genovese Bruno Lauzi, con cui condivisi un pranzo parlando di canzoni e politica e lo trovai un uomo perbene e di grande intelligenza, che cantò l'indimenticabile "arrivano i cinesi, arrivano a milioni, più gialli dei limoni che metti dentro il the. Dice Ruggero Orlando che domani sono qui".

Un genio, antesignano dei tempi moderni.

Il sorriso si spegne quando la posta del computer riempie lo schermo di email e comunicati di nuovi morti ed aziende che chiudono almeno per questo periodo. Profumi, abbigliamento, mobili, ma anche strutture pubbliche, parchi.

L'emergenza appare totale, quasi sconfortante, infinita. Slitta tutto, campionati vari sportivi, Formula 1, si annullano eventi culturali.

Slittano mille eventi e molti saranno probabilmente cancellati. Il 2020 a dispetto della sua precisione numerica, 20 – 20, sarà probabilmente un anno di stand by della nostra vita. Slittano referendum, forse elezioni e chissà quanto ancora. Difficile avanzare previsioni nel momento della tempesta. Sarebbe come dire: quando attracciamo in porto avendo superato mare forza 10 faremo questa e quella escursione. Non sappiamo quando arriveremo e come, non possiamo fare programmi e previsioni nel momento in cui, Italia chiusa in casa, in due giorni l'effetto è stato quello di un peggioramento della situazione.

## PASQUA COL VIRUS?

Speriamo nella Pasqua che ha il concetto di Resurrezione?

La data è vicina, temo che non sarà una gran festa.

Tutto va verso data da destinarsi. Lo sarà pure il Natale? Slitterà anche questa santa festa, la più bella. Lo so che deve passare un'estate, un autunno e si deve entrare nel prossimo inverno, però, da cronista consumato mi sento neofita e più incerto che nei miei primi servizi a dover scrivere e descrivere ciò che non ha precedenti o termini di paragone nella letteratura dei media e dell'informazione.

Ormai il mondo pare ostaggio del piccolo microbo invisibile.

Mi viene in mente un mio vecchio editoriale: "Navi-ghiamo in internet, affoghiamo in un temporale", perché le alluvioni erano il mio incubo. In quell'editoriale volevo significare come siamo padroni di scienza e telematica e un pc ed un telefonino sono i nuovi scettri del potere e poi, se una nuvola scura, massiccia e cattiva decide di mettersi sulla nostra verticale, ci indica senza tema di smentite, che può distruggerci la vita, le nostre cose, come accadeva nei secoli passati, quando i mezzi di trasporto erano cavalli e non i jet o i treni da 300 all'ora.

In questo caso con la tecnologia riusciamo a parlarci in tempo reale ed in diretta da qua a Singapore o a New York; riusciamo a trovarci dall'altra parte del mondo in poche ore. Nulla ci potrà fermare se non

una frazione di millimetro fatta a coroncina.



## L'UOMO E IL VIRUS

Uomo onnipotente o uomo fragilissimo?

Lo penso spesso quando sono alla cloche di un Piper o di un Cessna o un Robin. Sto vincendo la gravità, resto senza fiato guardando lo spettacolo della natura, il cielo, il mare, Mi diverto ad andare al di sopra delle nuvole. Guardo i monti più bassi di me, la terra. Basta un movimento minimo a spostarsi nell'aria a proprio piacimento e provo un piacere indescrivibile in questo dominio della macchina sulla natura.

Ma poi penso che la sottile barriera che divide la vita dalla morte, l'essere dal non essere, l'esistere dal non esistere, è un momento di pochi secondi perché, come avvenne per le Torri Gemelle, basterebbe un impatto contro l'orografia che mi contorna per mettere fine a tutto.

Triste, quasi angosciante. Ma la malattia crea ansia; paura, come l'attesa di analisi cliniche, per questo virus che sta cambiando il mondo. Se vogliamo ragionare da uomini evoluti, la vita non può mancare di indurci a pensieri anche così tristemente profondi.

Ma sono soltanto pochi minuti concessi all'ansia perché, subito dopo, occorre avere contezza che neppure il morbo è onnipotente e l'uomo è homo sapiens. Dobbiamo pensare che alla fine, vinceremo noi.

Anche se in queste giornate difficili per ciascuno di noi, per la nostra Italia ed il mondo intero i numeri che fornisce con eccellente precisione la Protezione Civile tramite il suo ufficio stampa appaiono inquiete-

tanti. La giornata registra lo sfioramento di 15 mila casi, oltre 1200 i morti, un po' di più, circa 1500, i guariti. Pochi giorni e si andrà ad oltre tremila.

Per oggi il mio diario lo faccio finire qua. Devo ancora scrivere, organizzarmi per domani, leggere la quantità industriale di email che continuano ad arrivare.

Ed ogni sera penso: domani è un altro giorno, ed ogni giorno avvicina alla fine di questo incubo, anche se ogni giorno che passa allunga – ahimè – il numero di quelli in cui stiamo soffrendo.

E penso ancora, in questo frangente, dove inizia e finisce l'uomo e dove inizia e finisce il cronista? Mai come in questa occasione mi è difficile separare e dividere i due ambiti.

La giornata è stata altalenante, difficile e non è finita. Ancora un controllo alle agenzie, alla posta e a gettare qualche idea per domani sull'agenda.

## PRIMA SETTIMANA CON IL VIRUS

E' sabato ed inizia il primo fine settimana dell'Italia chiusa per virus, leggo on line i giornali e penso a cosa dovrò scrivere nella giornata.

I grandi numeri e l'estensione sempre in aumento del Covid 19 è la news non buona che apre la giornata, che vede in altalena bene e male: nuovo vaccino, aumento dei casi, aumento dei malati ma anche dei guariti, espansione in tutto il mondo.

Stare in casa, stare fermi induce ad usare il telefono ed i miei cellulari squillano di continuo. Interlocutori da varie parti d'Italia e non solo dalla mia Genova, che mi chiamano in quanto colleghi di lavoro, come amici. Con i primi discutiamo delle notizie ma anche, vista la mia funzione di consigliere nazionale, del futuro della categoria e dello stesso Ordine dei giornalisti che vive questa epoca già difficile, pure non ci fosse stata la mazzata del virus. I problemi in campo sono molti e complessi e, sperando che cali il sipario sull'infezione, il futuro sarà da ricostruire.

L'impressione che condivido con i colleghi è che non si risolverà in breve tempo. Tutto finisce, anche i virus, ma ci vorrà tempo e gradualità. Con il collega, altissima carica del nostro Ordine, diciamo che l'estate volerà via senza essere la festa vacanziera di sempre; che il turismo, nostra seconda industria prenderà il virus della crisi profonda e convergiamo sul fatto che probabilmente se si arriverà a normalità, sarà forse verso Natale.

Altre chiamate vengono da amici, avvocati, dirigenti, funzionari, liberi professionisti che si rivolgono a me come se possedessi la verità sul virus: “ma ci dicono tutto secondo te, che sei giornalista?”. Rispondo che penso di sì, che dicano quello che sanno e comprendono. Sul resto dico che se avessi queste doti divinatorie, sarei un dio. Smentiamo la credenza popolare per i cui i giornalisti sanno tutto di tutto. Sanno di quello che devono narrare in quanto ci si concentrano, si informano, approfondiscono e controllano per poi illustrarlo a lettori, ascoltatori, telespettatori.

Io poi non sono dietrologo e penso che la vita non sia infarcita di cupole misteriose o di misteriose incredibili verità. La vita è quella che è, con qualche inevitabile fatto nascosto, pure con qualche trama ma con tanta informazione che ormai non sfugge più nulla alla conoscenza di tutti.

E così rispondo, spiegando le mie idee: la vicenda è molto pesante e seria. Ci si uscirà con fatica e scienza. Si troveranno adeguate cure e mi auguro che il caldo spazzi via il virus anche se questo scientificamente non è assolutamente certo, purtroppo. Penso che comunque la natura poi si compensa e si auto controlla, più forte di noi e del nostro sapere.

Salvata la pelle, ci sarà il problema non da poco del portafoglio che temo subirà un attacco epocale. Rimando invece ogni riflessione sulle riflessioni (voluto gioco di parole) e mi rituffo nella notizie,

## ECONOMIA “INFETTA”

Per quanto riguarda ciò che dovrò scrivere rilevo come le Compagnie aeree, che necessitano di incassare denaro ogni giorno, stiano cominciando a licenziare e temo che il dopo virus sarà peggiore del dopo 11 settembre.

Nelle mie redazioni lavorano in affanno, in parte da casa, in parte in loco. Personalmente nel primo sabato di tutti a casa non dovrò scrivere molto.

Scorro comunque le notizie e la mia guardia a queste sarà tesa fino alla chiusura delle pagine. Scorro le agenzie e, nel mare magnum delle notizie complicate e non buone, ne scorgo una che mi fa sorridere almeno per un attimo: in Germania scarseggia la carta igienica. Scopro che la gente teutonica è in testa al consumo europeo e non ne approfondisco il motivo perché sarebbe ricerca difficile, ma apprendo ancora che all'ombra della Porta di Brandeburgo ne stanno facendo scorta.

Se qualcuno ha amici e parenti in quella nazione amica, provi a porgli questo curioso quesito.

Si fa sera, indica l'orologio, anche se è ancora chiaro e la giornata luminosa. Sarebbe bellissimo partire per la montagna, andare in riva al mare. La stagione è mite, il cielo ha qualche nuvola ma anche parecchi spazi sereni. Sarebbe un bel sabato sera da vivere pienamente al termine di una settimana di lavoro.

Invece lo scenario che esalta la bellezza della natura è rovinato dall'altra faccia della medaglia della natu-

ra: il virus, la malattia, che pure esiste in natura e stavolta ha usato una violenza forse senza precedenti, almeno per quanto ha suscitato nell'umanità.

Nei prossimi giorni dovrò scrivere un editoriale per il mensile che dirigo e che dovrà uscire, anche se questo mese confezionarlo appare meno facile del solito, quando è invece solitamente quasi divertente. E su questo concentro l'attenzione e preparo le idee.

Non facile però.

## LA SPERANZA

Vorrei mandare un messaggio di speranza ai lettori, ma siamo in mezzo al guado ancora; il quadro non è preciso. Non vorrei generare illusione e men che meno paure o scetticismo.

Per ora penso di dargli solo il titolo: “Il virus della speranza”. Sul contenuto mediterò nella notte o domattina sotto la doccia. Momenti banali quando però ti vengono le idee migliori.

Sul momento, sul direttore che fa editoriali prevale il cronista che ha la funzione di riportare i fatti con precisione e per quello che sono.

Qualche piccola riflessione l'ho fatta prima, ora nella mente ho che, al di là di proclami dei politici, slogan ed inni belli, umani ma che restano tali e vogliono solo “tifare” per una resurrezione laica e auspicabile, credo che dopo il malvagio corona virus non saremo mai più come prima. Umanità che ha scoperto i viaggi per il mondo, la necessità di raggiungere luoghi sempre più lontani, caratteristici, stupefacenti, usando il pc per organizzare la trasferta al costo più basso possibile, prenotando fino ad un anno prima per spuntare il prezzo più conveniente. Perché questo male globale ci induce a pensare che è proprio questo movimento ad aver generato l'espansione del male. Anche se è un peregrinare in parte necessario per il lavoro e quindi per il benessere, in parte emulativo perché è naturale che si tenda a seguire usi e costumi che si rinnovano sempre più velocemente e

che, quindi, se vanno gli altri devo andare anch'io. Nei tempi andati peste e colera distruggevano comunità circoscritte perché il mondo era piccolo attorno a queste. Oggi invece la nostra Patria è il mondo e ne siamo cittadini in movimento. Da qui si è creata anche un'industria di grande fatturato e la bellezza del viaggiare unita al business è diventata una coppia d'oro.

Così dovremo tornare, ma con qualche spunto di riflessione in più e con modi forse più intelligenti e prudenti, ad affrontare questo modo di vivere globale.

Rivaluteremo forse valori perduti di vita sana, muoversi a piedi, fare sport amatoriale, seguire le proprie passioni.

Delle mie passioni ho fatto argomenti di temi giornalistici: la piscina, il volo, i viaggi.

E la voglia di tornare a viverli spero possa aiutare a battere il virus. Io come singolo cerco di fare qualcosa con i miei scritti, confidando che ciascuno di noi segua le sue passioni, ciò che gli piace. Soltanto però dovremo imparare ad usare tutto “cum grano salis”, con un po' più di attenzione ed intelligenza.

Questo evento del primo secolo del terzo millennio è paragonabile – come ho già detto – per gravità ed estensione soltanto alla guerra del secolo scorso, che investì in pieno la gioventù dei nostri genitori e che la soffocò in buona parte. In questo senso noi siamo più fortunati perché oggi, anche chi sta male, in fondo sta assai meglio di chi stava bene ieri. Per questo av-



vertiamo e patiamo il disagio con maggiore sofferenza.

La sento anche io ma però subito dopo penso che, in questa situazione, ci sono molti che se la stanno passando peggio di me.

## FARE ATTENZIONE

Per cui adeguiamoci, rispettiamo gli atteggiamenti prudenti e corretti e speriamo di uscirne presto, Avendo imparato qualcosa e fatto un'esperienza unica e importante per noi, sempre così super sicuri di noi stessi e che ci arrabbiamo solo se un treno è in ritardo o ci sentiamo onnipotenti con il solo cellulare. In mondo in mano....Ma non è così.

Forse questa forzata pausa potrebbe essere persino pedagogica.

Mi manca la mia vita intensa di sempre anche se, per il mio lavoro, sono impegnato comunque tutto il giorno. Per fortuna, dico. Abituato, come sono nella vita, ad essere stato ed essere sempre in attività seria, in prima linea, mai facendo qualcosa tanto per fare.

Mi manca Roma, Alitalia, Trenitalia e penso che per l'Italia il 2020 sarà ormai, fino alla fine, un anno di attesa.

Intanto scorro ancora le agenzie e vedo che la situazione resta difficile. Va meglio in Cina e da Napoli arriva qualche speranza sulla cura del virus.

Sorrido e, nella difficoltà del momento dico che occorre trovare anche un po' di sdrammatizzazione. Anzi è doveroso. Mi chiedo se cinesi e napoletani ci salveranno. I primi hanno inviato una delegazione in Italia e tante mascherine ad oggi introvabili qui da noi. A Napoli i medici sperimentano con apparente successo una terapia? Beh c'è da dire che cambierebbe

la letteratura dei luoghi comuni, altro che Milan l'è 'n gran Milan o Vedi Napoli e poi muori.... qua vedi Napoli e sopravvivi!!!!

## E' SERA

Intanto adesso “era già l'ora che volge il disio”, come disse il grandissimo Alighieri, perché dalle finestre dello studio, alzando un attimo gli occhi dal computer, vedo che la sera diventa scura. Ultimo giro di agenzie e sui vari siti a verifica di avere tutte le notizie. L'uomo cede il passo al giornalista, che ha sfogato i suoi pensieri in queste pagine; dialogo fitto con i lettori, scambio di idee e riflessioni nelle quali molti si ritroveranno, altri no.

Mi importa quello che mi importa di più è che susciti riflessioni, induca pensare: il coronavirus come molte malattie si battono con il cervello. Me lo disse un amico di professione geriatra: “a morire è il cervello, non il cuore. Così si spegne una persona”.

Intanto gli eventi mi inducono a scrivere un editoriale. Un giornalista, se lo è nell'animo e per davvero, è esternatore. Scrivere, narrare è una necessità. Lo faccio per il sito [genova3000.it](http://genova3000.it) quando è domenica, bellissima, limpida e quasi calda.

Prendo il sole sul terrazzo di casa e mi viene in mente il titolo: “Il virus nel 3° millennio”. Torno alla scrivania e le dita volano sulla tastiera del pc.

## L'EDITORIALE

Ecco quello che scrivo e che penso sul momento:

*“Correva l'anno 1999 e nei giorni che il calendario dava assai prossimi a San Silvestro, ero in montagna pronto a festeggiare, come il resto del mondo, l'ingresso planetario del terzo millennio.*

*Quando un vento violento ed inusuale per la nostra Europa costrinse a restare dentro casa. Oltre il confine italiano andava peggio, e Parigi venne investita da un ciclone che, alle nostre latitudini, non era mai arrivato. Poi venne l'11 settembre ed ora il coronavirus.*

*Noi, uomini del tremila, se riflettiamo un attimo, ci rendiamo conto come mutino usi, costumi, modalità di vita, il mondo sia irriconoscibile a chi lo visse soltanto che cento anni fa, ma siamo anche sempre uguali – fatte le debite proporzioni – a noi stessi.*

*Esemplare la peste manzoniana e o gli sconvolgimenti dei secoli passati, l'impero romano messo a ferro e fuoco dai barbari e dai suoi eccessi. Scenari diversissimi dai noi, nell'era di computer, missili e telefonini, ma che analogamente sconvolgono e stravolgono il genere umano.*

*Del Covid 19 noi giornalisti stiamo offrendo notizie in quantità illimitata. Non eroi come i medici ed il personale sanitario che propongo, tutti, nessuno escluso, per il prossimo Nobel, ma anche noi eroi dell'informazione, importantissima in questo momento.*

*Per questo ora è anche tempo di riflessioni, ragionamenti, per quanto ci conceda la tempesta sanitaria*

*ancora in pienissimo vigore e con cronaca e storia ancora tutta da scrivere.*

*Di questo virus credo inquietino due elementi: la scarsa conoscenza che ne abbiamo finora, in quanto nuovissimo e perverso male sulla scena globale. E la sua straordinaria diffusibilità e la grande capacità di questo maledetto micro organismo di riprodursi ed infettare.*

*Per questo noi potentissimi uomini che con un cellulare in mano siamo al centro del mondo, siamo costretti a tapparci in casa e raccomandarci a Dio, temendo un colpo di tosse del vicino o l'incrocio con uno sconosciuto che potrebbe essere portatore sano.*

*Quale differenza allora c'è con la fuga dei nostri pro pro pro genitori al suono della campana che annunciava l'approssimarsi di un appestato?*

*Per fortuna la tecnologia, la scienza, gli strumenti che il genio umano ha partorito nel tempo ci stanno aiutando tantissimo e il genio degli scienziati batterà il virus.*

*Certamente la nostra vita è stravolta e l'unica similitudine è quella con la guerra del secolo passato, che coinvolse l'umanità intera come il microbo coronato fa oggi con noi.*

*Usiamo la testa, rispettiamo massimamente la prudenza, il buon senso, ascoltiamo la scienza che ci indica cosa fare. Non sentiamoci dei Rambo ma piuttosto degli esseri fragili ed esposti alla natura, benevola ma anche malvagia come in questo caso.*

*Da tutto ciò uscirà un'umanità diversa, forse meno*

*frenetica e tumultuosamente in movimento, più riflessiva e meno prepotente e presuntuosa.*

*“Pensiamo innanzitutto a salvare la pelle”, mi ha detto giorni fa un'amica che lavora nel mondo della finanza e che stimo molto. “Poi – ha concluso – penseremo ai soldi”.*

*Perché certamente se il virus fa male alla salute, prepariamoci ai grandi mali che, purtroppo ed inevitabilmente, farà all'economia. Grosso, grosso, problema. Ma avremo modo di riparlarne a suo tempo.*

*Mi raccomando, mascherina, guanti, distanza di...sicurezza e massimo rispetto di se stessi e gli altri”.*

## PER ORA FINIAMO QUI

Queste pagine come scrittura finiscono qui, ma solo per il momento.

E' come se fosse la prima serie di una serie, appunto. Perché nel momento storico attuale siamo pienamente ancora immersi nel problema.

Addirittura, l'ultima cattiva news che mi arriva è che L'«Eco di Bergamo», il quotidiano doc della città lombarda tanto offesa dal male ed al quale, in passato, collaborai per qualche tempo, ha aumentato da 3 a 11 le pagine di annunci mortuari.

I tempi sono duri, la situazione è seria. E in questa situazione il mestiere di cronista e direttore impone massima attenzione e professionalità. La giornata finisce, chiudo il pc, ma domani sarà di nuovo impegno totale.

Continuazione e, speriamo, fine al prossimo numero. O, in un tempo non lontano, speriamo con forza che torneremo a raccontare una tragedia finita e l'inizio di una nuova vita

Non lasciamo che il virus ci rubi la vita; facciamo in modo che sia solo un capitolo, brutto ma forse tanto educativo della nostra vita.

Forza e buona fortuna a tutti noi.

Dino Frambati



